

Una giornata con i Butteri

Alle cinque è ancora buio e il gallo del Fusi, il dirimpettaio nel mio angolo di Maremma, ha già cominciato a cantare. Questa mattina suona la sveglia dell'aspirante buttero. Perché non ho resistito e, come tutte le volte che Jennifer mi lascia da solo per qualche giorno, mi sono messo nei guai: oggi ho deciso di passare la mattinata con i butteri del parco dell'Uccellina, quei benemeriti che oltre a tener viva una tradizione secolare accettano la compagnia di noi turisti, cavalieri di città, illusi che aver montato nel parco di Monza o nel quadrato coperto di San Siro, ti abiliti a sfidare qualsiasi difficoltà. Eccomi alle sette davanti alla fattoria dell'Alberese. Lo spiazzo è deserto, nessun movimento nelle scuderie. Finalmente arrivano i compagni di avventura, Natalia, con i figli Clarissa e Samuele, proprietari di cavalli in Lucchesia, e Dagmar, che gestisce un maneggio alle pendici di Caldana. A quell'ora non si ha voglia di parlare, un saluto cordiale, nessuna richiesta di spiegazione. Così ci avviciniamo in silenzio verso il recinto, dove qualcosa si muove. Sono Davide e Stefano, i butteri che selezionano nel branco che a me sembrava di cavalli selvaggi, i destrieri per la nostra avventura. Ai due, cortesi e sornioni, si unirà per accompagnarci Emiliano, che di mestiere fa il maniscalco.

Già il rito della sellatura dice che sarà una giornata speciale. Intanto la scelta degli otto destrieri in un branco libero ti mette subito in contatto con una natura addomesticata e potente, ti rende partecipe di un rito che qui si ripete da sempre secondo una formula quasi magica.

Della magia fanno parte gli zoccoli non ferrati, eppure sani e duri, pronti ad affrontare il terreno più difficile; la posta dei cavalli durante la sellatura, non legati ma fermi in attesa che i butteri prendano i finimenti; la sella scafarda, derivazione della sella militare italiana, comoda a patto che tu ti sappia mettere comodo; la strana quiete di questi destrieri, tutti bai, tutti di razza maremmana, maneggevoli e rispondenti al comando.

A me è toccato Itaco, imponente e atletico, con una propensione, penso io, a fare il capobranco. Ora, a me cavaliere cittadino, Itaco impartisce subito una lezione di umiltà. Quando cominciamo la marcia in direzione dell'Ombrone, avviene una strana trasformazione: tiro le redini e il cavallo accelera, batto la sella e aumenta ancora di più il suo trotto da lavoro. Sono in difficoltà, più degli altri. Passa una buona mezz'ora di spiegazioni e di accelerate alla Ridolini prima di acquistare un'andatura normale. Che cosa è successo? Semplice, non ho considerato che il morso è molto cattivo e va usato con delicatezza e parsimonia, inoltre non mi devo buttare con il corpo in avanti, altrimenti Itaco crede che io voglia accelerare. No, devo stare seduto come in poltrona, la schiena indietro, e lasciare lente le redini. Questione di linguaggi.

Imparata l'andatura (mi viene in mente un vecchio detto imparato da un maestro di equitazione di Cremona: è la sella che fa l'andatura), grazie soprattutto alla pazienza e alle spiegazioni di Emiliano, comincio a prestare attenzione al paesaggio, che ho ammirato da altri punti di vista quando ho pedalato dall'Alberese al mare, oppure nelle passeggiate sino alla foce dell'Ombrone e, dall'altro lato, fino a cala di Forno, attraverso la valle degli ulivi secolari e su per i sentieri a mezza costa. Ma la cavalcata con i butteri mi offre una prospettiva assolutamente inedita. Intanto Davide mi mostra le tane delle volpi, che possono risultare pericolose se un cavallo vi inciampa, e poi le impronte dei lupi, ritornati qui nel parco e che a un pastore di Cupi hanno ucciso ottanta pecore.

Lasciamo il fiume alla nostra sinistra e ci dirigiamo verso il campo cintato, dove c'è il grosso branco delle mucche con i vitelli che Davide, Emiliano e Stefano devono contare. Il nostro compito è spingere il branco verso la rete, così da facilitare la conta. Mi rendo conto che i cavalli sanno cosa fare, a quale distanza fermarsi dalle mucche, come rincorrere i vitelli, in quale posizione mettersi quando si apre e si chiude un cancello. Il grosso branco è formato da 350 capi. A questi bisogna aggiungere i vitelloni, le giovenche che stanno in un altro campo e i tori che ormai, è agosto inoltrato, hanno esaurito la loro funzione, e potranno ritrovare le loro compagne soltanto in primavera. Il distacco è doloroso, ma non drastico. I butteri hanno l'accortezza di lasciare per qualche settimana alcune mucche con l'allegra compagnia dei tori da monta, che diventerebbero davvero cattivi se lasciati completamente soli all'improvviso. Separare un esiguo branco di mucche dai tori è l'ultimo lavoro. Alessandro, il capo dei butteri, che dirige l'attività dall'ufficio, mi dirà poi che la mandria è composta complessivamente di 550 capi. Dalla primavera inoltrata all'estate pascolano nei campi liberati dalle colture, in autunno e inverno stanno nella macchia verso il mare.

Ed è verso il mare, verso le dune di Colle Lungo che ora ci dirigiamo a trotto sostenuto. Attraversiamo una pineta e di corsa cominciamo la breve salita prima di intravedere il mare quando un cinghiale uscito da una grotta ci attraversa la strada. Itaco si agita un po', ma rimane indifferente quando un airone disturbato dal nostro passaggio si alza in volo spiegando le sue ali enormi.

Arriviamo in riva al mare, qualche bagnante guarda da lontano incuriosito. Poi cominciano la corsa di ritorno. Sempre al trotto, è l'andatura del maremmano, mai al galoppo. E' quasi mezzogiorno, abbiamo montato per quattro ore filate. Itaco verrà governato a orzo e a sera prenderà una bella razione di fieno. Ma domani niente lavoro. Oggi gli è toccato il compito di portare il più pesante della compagnia, quell'aspirante maremmano che crede di saper andare a cavallo.

Dino Messina